

Una raccolta di saggi di Roberto Esposito

Una nuova biopolitica a sostegno dei più deboli

GIULIO AZZOLINI

dodici saggi di *Termini della politica II* riflettono bene l'evoluzione e l'articolazione dei più recenti lavori di Roberto Esposito. Il primo volume, edito nel 2009 sempre da **Mimesis** e sottotitolato *Comunità, immunità, biopolitica*, si chiudeva con il capitolo *Per una filosofia dell'impersonale*. Il secondo volume, *Politica e pensiero*, riprende il filo poi sviluppato in *Le persone e le cose* (2014) e lo fa fecondamente interagire con due ulteriori linee di ricerca: quella genealogica di *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana* (2010) e *Da fuori. Una filosofia per l'Europa* (2016), e quella più marcatamente teoretica di *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero* (2013) e di *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa* (uscito nel 2018 per Einaudi, come i precedenti). «L'arcaico», scrive Esposito, «è spesso tanto indissolubilmente connesso al contemporaneo da costituire la punta più acuta». Così è per l'idea di persona, che egli interpreta come un dispositivo metafisico dal duplice volto: nell'ambito personale il soggetto vive la sua autonomia, ma siccome quel dispositivo «vale esattamente nella misura in cui non è applicabile a tutti», la persona può sempre ridurre sé o l'altro (nel diritto romano, i servi, le mogli, i figli, i debitori insolventi) a corpo, a cosa o, meglio, a oggetto. In breve, «quello di persona si rivela il terribile dispositivo che, separando la vita da se stessa, può sempre spingerla in una zona di indistinzione con il suo contrario». Nietzsche, Freud e soprattutto Simone Weil intuiscono il rischio disumanizzante insito nell'idea di persona. Esposito muove da qui per ricostruire una linea alternativa, che valorizza l'impersonale. Si

richiama a Bergson, Merleau-Ponty, Canguihem, ma i francesi più rilevanti nell'economia del suo discorso sono Deleuze e Foucault: il pensatore dell'immanenza e il teorico della biopolitica, cioè dell'«orizzonte del nostro tempo». Sarebbe tuttavia Jacques Derrida a segnare di più la French Theory nel suo complesso: se la filosofia europea del '900 si qualifica nel rapporto con il «fuori», mentre il «fuori» tedesco è il sociale e quello italiano il politico, la filosofia francese avrebbe affrontato la realtà come un testo da decostruire. Il congedo da Derrida è quindi netto, perché il mondo odierno è già «a pezzi» e comunque non basterebbe la «svolta linguistica» a comprenderlo e trasformarlo. Ma Esposito intende muoversi oltre i limiti degli stessi Deleuze e Foucault, lungo un sentiero che il pensiero italiano può contribuire a precisare. A differenza di Deleuze, l'Italia laica non ha negato la potenza del negativo e si è anzi impegnata in un confronto critico con la metafisica e, segnatamente, con la teologia politica. E a differenza di Foucault, Esposito stesso ha concepito la biopolitica non tanto come «potere sulla vita» (quello che da fine '700, prendendosi cura delle popolazioni con politiche urbane, demografiche, sanitarie, ha cercato di assoggettarne i membri), bensì come «potere della vita». Sotteso anche alle sue pagine teoreticamente più impegnate, il richiamo dell'autore è a una nuova biopolitica affermativa, dopo «lo smontaggio del welfare - vale a dire dell'ultima biopolitica affermativa rivolta in Europa al sostegno e all'espansione della vita più debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Termini della politica (vol. II) di Roberto Esposito (Mimesis, pagg. 203, euro 16)

